

La comunicazione Salvini-Di Maio-Conte: perché (per ora) funziona



Dal punto di vista della comunicazione, l'attuale governo è un inedito. Mai si era vista, in Italia, una polifonia così ben orchestrata: una voce forte e dominante, quella di **Matteo Salvini**, una più tenue, **Luigi Di Maio**, e infine **Giuseppe Conte**, che non è affatto marginale come molti lo vedono, perché serve a riportare armonia quando ce n'è bisogno. È un terzetto che – da quel che dicono finora i sondaggi (e per quel che valgono, in tempi di volatilità estrema) – non solo funziona, ma guadagna consensi soprattutto grazie a Salvini. Vediamo allora quali sono i suoi punti di forza.

Salvini di solito è il più aggressivo: spara soprattutto contro i **migranti** e l'**Europa**, che sono i suoi bersagli preferiti. Ma non solo: contro la mafia, la 'ndrangheta, la camorra, contro i ladri, gli evasori e persino contro quelli che imbrattano le strade e disturbano la quiete. Salvini è contro tutti quelli che minacciano, in proporzioni e con gravità diverse, la nostra incolumità, i nostri beni e la nostra famiglia, la nostra sicurezza personale. Combatte tutti i "cattivi" insomma.

Sbaglia però chi pensa che Salvini stia tutto nel linguaggio dell'odio. Sbagliano i suoi detrattori, a rappresentarlo sempre e soltanto come "**fascista**", "**violento**", "**razzista**". Si pensi alle numerose fotografie (spesso *selfie*) in cui appare sorridente e accogliente, sempre circondato da anziani, donne e bambini che lo cercano e lo abbracciano. Si pensi agli abituali riferimenti, nei suoi discorsi, ai propri figli e quelli altrui. Per non parlare dei continui *tweet* di **buongiorno** e **buonanotte**, sempre con parole affettuose ("*un bacione*", "*vi voglio bene*", "*amici*") e spesso corredati da immagini di situazioni serene, familiari, in cui chiunque può desiderare di riconoscersi. Come potrebbe essere davvero "violento", "razzista" o "fascista" uno con quella faccia paciosa? Si chiedono le persone. Come potrebbe essere "cattivo" uno che vuole difendere noi e i nostri figli? E crescono i consensi.

Se aggiungiamo alla bonomia dell'immagine di Salvini – mai rilevata dai **media**, che invece registrano, sbagliando, solo le sue filippiche – il ruolo di Conte e Di Maio, comprendiamo perché la **comunicazione** di questo governo funzioni (almeno per ora). Salvini spara contro l'Europa? Dopo qualche ora, puntualmente, arrivano Di Maio o Conte (o entrambi) ad abbassare i toni o addirittura contraddirlo. E se qualcuno osserva che ciò implica contrasti nella compagine governativa, immancabilmente riprende la parola Salvini, sui social o in tv, per smentire ogni dissidio, smorzare le sue stesse dichiarazioni e magari chiudere con un bel *tweet*, in cui saluta tutti davanti a un piatto di pasta, un dolce, una prelibatezza locale.

A volte – più di rado – anche Di Maio fa la voce grossa. Come quando, a fine ottobre 2018, ha accusato ignoti (ma l'insinuazione riguardava la **Lega**) [di aver manomesso a sua insaputa](#) (ricordiamo la presunta "manina") il testo del decreto fiscale, per ampliare le maglie del condono contro il volere del **M5s**. In quel caso [ogni contrasto è stato subito liquidato](#) come banale "frintendimento" dallo stesso Salvini, che per l'occasione ha assunto il ruolo rassicurante che di

solito tocca a Di Maio o Conte. Per non parlare dell'[ultima marcia indietro di Salvini nella polemica con l'Europa](#), che ha immediatamente fatto calare (almeno un po') persino lo **spread**. È sempre un gioco delle parti insomma: ora l'uno ora l'altro, ora forte ora piano.

Ma tutti questi alti e bassi non dovrebbero essere un **difetto** di comunicazione, invece che un pregio? Non dovrebbero apparire, secondo i casi, come sintomi d'**instabilità** (gli alleati non vanno d'accordo), di inautenticità (fingono di andare d'accordo, ma non è vero) o di contraddizioni (cambiano continuamente idea)? Non dovrebbero minare la fiducia nel governo, invece di aumentarne il consenso? Come sempre, in comunicazione, tutto ciò che si fa e si dice è relativo non solo a chi lo fa e lo dice, ma al **contesto** e al momento. Innanzitutto, non dimentichiamo che il governo si trova ancora nella cosiddetta "luna di miele" con l'elettorato: a pochi mesi dal suo insediamento, gli elettori sono disposti a concedergli il credito del "è ancora presto, lasciamoli lavorare". La luna di miele, fra l'altro, potrebbe durare più che in altri casi, perché Lega e M5s si sono proposti come rottura con il passato, come **cambiamento**: tutti sanno che cambiare è più difficile che mantenere lo *status quo*. Perciò, anche se i media e l'opposizione strillano che il cambiamento non c'è, molti preferiscono sperare ancora.

È in questo quadro, dunque, che la polifonia governativa non appare alla maggioranza degli elettori né incoerente né mendace, ma al contrario svolge il ruolo fondamentale – ed è questa la sua novità più interessante – di tenere insieme i tipi più disparati e lontani di elettori: dai più rabbiosi ai moderati, dagli estremisti al centro, da quelli che un tempo votavano **Berlusconi** a molti ex elettori del **Pd**. Sono proprio le dissonanze del governo, per ora, ad ampliare il suo consenso, a renderlo ancora più trasversale e acchiappatutti di quanto già non siano (e lo sono) Lega e M5s singolarmente. Ma non è solo merito della luna di miele. Va ricordato, infatti, che Salvini e Di Maio sono gli unici, in questi anni,

ad aver dato voce ai bisogni, ai problemi, alle emozioni delle fasce più disagiate della popolazione: **disoccupati**, **anziani** con pensioni basse o bassissime, **precari** di tutte le età (il precariato in Italia non è solo giovanile, ma coinvolge quarantenni e ultracinquantenni), **famiglie** che hanno visto il loro tenore di vita abbassarsi inesorabilmente. Dopo la delusione del Pd di **Renzi**, e in assenza di una **sinistradegna** di questo nome, il voto alla Lega e al M5S è stato per molti l'ultima spiaggia: se perderanno fiducia anche in loro, a chi mai potranno credere? La speranza, si sa, è dura a morire.